

A. C. E. C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA

Direzione: Piazza Donnaregina, 22 - Tel. 340058

NAPOLI

Napoli 1 marzo 1965

Carissimo Silvano,

ti mando la mia replica alla "pia letterina" aperta di Don Claudio Sorgi. Ti assicuro che, agli occhi miei, è tutta latte e miele. Non sono sicuro che lo sarà anche agli occhi tuoi. Comunque penso di poterti chiedere di pubblicarla integralmente. Rileverai che non ho tenuto alcun conto delle bordate che Don Claudio ha indirizzato alla mia persona, ma ho tenuto conto soltanto di quelle indirizzate all'ACEC.

Se tu lo ritieni opportuno sono disposto a scrivere una lettera di impropri a Don Francesco dicendogli quello che (in questa puntata della polemica) non ho ritenuto conveniente scrivere per "Il Nostro Cinema". Sono pronto a ripetere, con gli opportuni aggiornamenti, il discorso di Cagliari. Solo però se ciò dovesse essere giovevole: non intendo farne una questione personale, poiché si svisterebbe lo spirito della azione non solo mia, ma anche di quella associativa. Noi siamo al servizio della Chiesa e della verità: se occorre, non bisogna esimersi anche

dall'alzare la voce, ma con la certezza che dietro il fantasma della Chiesa non
ci sia l'amor proprio.

Con tanti affettuosi saluti.

D. Aquatella

N.B. della mia replica ho fatto una sola copia; peccò, smarrita questa, cade la...
polemica!

La critica non è fatta per lettori frettolosi o per giornalisti (sit venia verbo) interessati: i primi, infatti, sono esposti al rischio di non capire niente di quel che leggono, ed il rischio è aggravato dal fatto che, per essere frettolosi, non hanno la pazienza (che talvolta è sinonimo di onestà) di andare a consultare le fonti per inquadrare in un preciso contesto storico affermazioni rivolte non ad un pubblico generico, ma ad un pubblico consapevole dei precedenti. Succede così che il lettore frettoloso, oltre a non cogliere le precisazioni che pure abbondano in un testo, attribuiscono all'autore dello scritto che presumono di criticare intenzioni che egli non ha, mentre non afferrano quelle che, invece, gli sono proprie.

I secondi, poi, i giornalisti, cioè, interessati, sono forniti di alcune... cellule elettroniche, le quali, sensibili soltanto a certe parole, reagiscono esclusivamente in presenza di esse, ricostruendo per conto loro e senza alcuna preoccupazione per la logica, l'obiettività storica, il pudore e la sintassi, un discorso fatto da altri con preciso indirizzo e precise prospettive.

Gli uni e gli altri, poi, si offendono se vengono rimbeccati a dovere e imputano a spirito polemico quella che è soltanto difesa della verità e della obiettività.

La pia (ma non troppo!) letterina di Don Claudio Sorgi tradisce i difetti della prima e della seconda categoria di persone citate e finisce per essere umoristica. Perciò non la prenderò sul serio e risparmierò caritatevolmente all'autore una replica adeguata. I lettori, per conto loro, rapportando la letterina di Don Claudio al mio articolo ed ai precedenti storici e... letterari sull'argomento, potranno giudicare da sé con l'impegno e la serietà di chi affronta pensosamente i problemi e non con lo spirito di ripicco lamentoso del ragazzino ferito nel suo orgoglio inconsistente.

Tuttavia, ad uso e consumo del giovane ed inesperto Consulente del Centro Studi Cinematografici Nazionale, voglio toccare le due corde che, stando allo scritto di Don Claudio, costituiscono la dotazione della sua chitarra:

1. Don Sorgi, equivocando banalmente sul significato e sulle intenzioni del mio articolo, e dimenticando precedenti dichiarazioni sue e di chi gli ha dato incarico di scrivere la pia letterina, si rizzela perché tanto io quanto i miei amici, Don Ceriotti e Mons. Bonetti, parliamo sempre di A.C.E.C., dimenticando di essere membri del direttivo del Centro Studi Cinematografici, e dimenticando, secondo lui, che i problemi che affrontiamo investono un ambito più ampio ~~del~~ di quello specifico dell'A.C.E.C. Si rassicuri, Don Sorgi: sappiamo benissimo che il nostro contributo è utile anche al di là dei confini dell'A.C.E.C., ma abbiamo tanta umiltà da non sottolinearlo e da non sottolineare neppure che il Centro Studi Cinematografici ^{Nazionale} finora è vissuto di rendita sugli studi, sul lavoro e sulle attrezzature strumentali dell'A.C.E.C. e del Centro Studi Cinematografici di Milano. E sappia pure che nessuno di noi dimentica di essere ancora membro del direttivo del Centro Stu-

di Cinematografici Nazionale, anche se ognuno di noi continua a domandarsi che cosa sia questo Centro Studi Cinematografici Nazionale, al quale sin dal 1957 abbiamo dato il nostro più sincero appoggio ed il nostro più fattivo contributo. Don Claudio è sceso solo da poco tempo dai suoi "monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo", per cui non conosce le vicende che hanno caratterizzato la storia tormentata del Centro Studi Cinematografici Nazionale: è una giustificazione, invero, molto relativa, poiché, una volta calato a Roma, Don Sorgi avrebbe avuto il dovere di informarsi convenientemente, almeno prima di stuzzicare gli altri. Ma prendiamo per buona la giustificazione, e forniamo a Don Claudio alcune precisazioni: concretamente il Centro Studi Cinematografici Nazionale si riduce ad un atto notarile stipulato il 7 dicembre 1961; storicamente ed organizzativamente il Centro Studi Cinematografici Nazionale è una collezione di feti abortivi, di cui non è qui il caso di narrare le vicende (ma le narrerò ovemai Don Claudio o altri dovesse darmene sollecitazione); spettacolarmente il Centro Studi Cinematografici Nazionale è un pollo di cartapesta rivestito delle penne degli altri, e segnatamente di quelle del Centro Studi Cinematografici di Milano e di quelle dell'A.C.E.C. Recentamente, e per la precisione il 26 febbraio u.s., il Centro Studi Cinematografici Nazionale ha avuto ancora una volta le doglie del parto: l'ordine del giorno di quella riunione era tutto un programma: può darsi che sia la volta buona! Questo però fa parte del futuro, non ancora della storia.

Ora; tutto ciò considerato, come può Don Claudio Sorgi metter il Centro Studi Cinematografici Nazionale sullo stesso piano di altre istituzioni e segnatamente dell'A.C.E.C. senza perdere il minimo di pudore richiesto per presentarsi alla ribalta della pubblica opinione? Che si sia bluffato di fronte a terzi ben definiti facendo passare per nato ciò che non era ancora neppure concepito al fine di ottenere certi benefici, va bene (cioè, va male, ma lasciamo correre); ma che Don Claudio voglia bluffare con me, questa, poi, o è una grossolana ingenuità o è il colmo dell'impudenza. Ma forse si vuole bluffare soltanto con la pubblica opinione: e ciò non torna certamente ad onore di chi occupa, presso il Direttore dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo, il posto di Don Claudio. Devo proprio io ricordare a Don Sorgi quanto prescrive il Decreto Conciliare sugli strumenti della comunicazione sociale circa la formazione della pubblica opinione?

2. L'altra corda della chitarra di Don Sorgi è una corda affettiva: ma Don Claudio questa volta l'ha usata male. Io non so fino a che punto il carissimo Don Giuseppe Fossati abbia gradito la pubblicità fuori posto che Don Sorgi gli ha fatto nella sua pia letterina. Don Fossati è un uomo intelligente che sa discernere le iniziative opportune da quelle inopportune. Capisco benissimo (ed ammiro) l'affetto di Don Claudio per Don Fossati: è un affetto doveroso, espressione di una gratitudine elementare per i benefici ricevuti. Ma anche l'affetto deve essere illuminato.

Ricorda Don Claudio il rimprovero che S. Paolo faceva agli Ebrei? "Attesto che gli Ebrei hanno zelo per Dio, ma il loro zelo non è illuminato" (Rom. 10, 2). Ma forse Don Claudio non ha molta dimestichezza con S. Paolo, come appare dallo scempio che ha fatto del mirabile versetto 16 del CAPITOLO quarto della lettera agli Efesini. Perché chiamare in causa Don Fossati in una questione che non lo toccava? Nessuno contesta i meriti di Don Giuseppe, le cui opere, però, investono il campo storico ed esegetico, ed interessano il campo della pastorale per motivi diversi da quelli che formavano oggetto del mio articolo. La diversità della competenza, affermata del resto dallo stesso Don Fossati nella tavola rotonda di Verona, non è negazione di meriti, ma condizione, se mai, di contributo specializzato alla analisi e alla soluzione di problemi che hanno una ricchezza enorme di contenuto. Ma queste forse sono sottigliezze alle quali Don Claudio non arriva. D'altra parte, se avessi citato, sia pure a sproposito, Don Fossati, che cosa avrebbe fatto Don Sorgi? Avrebbe buttato nel calderone della sua inconsistente critica anche Don Giuseppe insieme al sottoscritto, a Mons. Bonetti e a Don Ceriotti? O forse avrebbe scritto cose più sensate: nel qual caso non mi resta che rammaricarmi di non aver servito, oltre che la verità, anche la vanità degli uomini!

Luigi M. Pignatiello